

# Cacheuta e l'acqua d'oro

Tra i «misteri» del continente sudamericano si annoverano le grandi statue in pietra rimaste in piedi a Tihuanaco, Pucara ed altri luoghi del Perù e della Bolivia. Gli indios quechua dicono che furono create dal dio Viracocha: giganti tramutati poi in statue di pietra per essersi ribellati allo stesso dio creatore.

I quechua s'arresero agli Incas intorno al 1470; a loro volta gli Incas furono vinti dai conquistadores spagnoli nel 1532. Ma nella tradizione quechua è tuttora viva la memoria del primo scontro con gli europei giunti dal mare con armi spaventose e animali mai visti, come i cavalli, così grandi e così sottomessi da lasciarsi calcolare dagli uomini.

A scoprire tutto fu il piccolo indio Illapa, ma nessuno gli volle credere.

Lui vide quando arrivarono gli uomini, quando sistemarono dietro le case gli oggetti strani che mai aveva visto prima e che incutevano paura. La sua paura non era senza motivo, perché in verità si trattava di cannoni. Ma il piccolo non lo sapeva.

Lo spaventarono anche i cavalli, animali grandi che i bianchi s'erano portati appresso. Non si può dire che lo spaventassero come i cannoni: sembravano bestie molto simpatiche e mansuete tanto che gli uomini montavano cavalcioni sulle loro groppe.

Illapa si fece sorprendere e così lo portarono via.

Non capiva nulla di ciò che gli dicevano gli stranieri, ma gli sembrava che per il suo popolo le cose non si mettessero bene. L'aveva semplicemente intuito.

Riuscì poi a fuggire di là, veloce come un fulmine - per questo lo chiamavano Illapa, che vuol dire fulmine -. Corse miglia e miglia per ogni sentiero a raccontare ciò che aveva visto, ma la gente si mostrava occupata e nessuno gli dava retta.

Intanto la tribù era stata riunita di

*La conquista spagnola  
vista attraverso  
una leggenda incas  
nella quale si intrecciano  
libertà e morte,  
oro e cannoni,  
acqua e sangue*

fronte a un largo spiazzo e i guerrieri e le autorità indie montavano la guardia d'onore perché di là sarebbe passato Atahualpa, l'imperatore degli Incas. Da quanto Illapa aveva sentito bisbigliare, proprio in quel luogo sarebbero stati ricevuti Pizarro, il capo bianco e il suo seguito; finalmente avrebbero saputo che cosa i bianchi erano venuti a cercare nelle loro terre.

L'indio voleva raccontare ai suoi che dietro le case aveva visto cose molto strane e animali sconosciuti; voleva raccontare che gli uomini bianchi possedevano armi - sicuramente erano armi - che loro, gli Incas, non avevano mai visto.

Ma chi l'avrebbe ascoltato?

Illapa, infilando la testa tra le gambe dei guerrieri, poté assistere all'arrivo del grande Atahualpa.

Non avrebbe mai più dimenticato! Né la tunica smagliante di colori, né il sole d'oro che mandava bagliori dal suo petto, né la corona sul capo con le due penne, una nera e una bianca, né il mantello. Nulla avrebbe dimenticato; tanto meno ciò che sarebbe successo di lì a poco.

Atahualpa non volle arrendersi agli stranieri e i bianchi attaccarono. Tuonarono sulla piazza i cannoni e le altre armi di guerra: sembrava che la terra scoppiasse.

Atahualpa fu fatto prigioniero e Illapa non ne seppe più nulla.

Solo a distanza di anni gli anziani gli raccontarono i fatti così com'erano accaduti. Atahualpa era stato rinchiuso in una casa e, da quell'istante, l'unico desiderio che ebbe fu di recuperare la libertà per difendere il suo territorio. Ma come fuggire? Sarebbe stato impossibile!



Un giorno che Pizarro gli fece visita gli disse: «Se mi darai la libertà io coprirò di oro il pavimento di questa casa e te lo darò». Pizarro non poteva credere che ci fosse tanto oro e rimase senza parola.

Atahualpa pensò che l'oro offerto sembrasse poco. Allora fece un gesto con la mano sulla parete: fino qui! No, più in alto della testa: fino qui! E allungando il braccio verso il tetto, disse: «Riempiro d'oro questa stanza, fino qui!».

Pizarro non poteva credergli. Una casa piena d'oro? Possibile che gli Incas ne avessero tanto?

«Va bene, - disse - se mi consegnerai tutto quest'oro ti lascerò libero».

Atahualpa inviò un messaggio in ogni parte del vasto impero; ai suoi vassalli del nord, del sud, dell'est e dell'ovest: «devo raccogliere oro in ogni angolo della mia terra. Tutto l'oro, tutti gli oggetti d'oro».

Corsero i messaggeri; attraversarono fiumi, si arrampicarono sui monti, discesero per le valli. «Oro, oro, per liberare l'imperatore!» avvisavano. Giunsero perfino nel territorio governato dal cacico Cacheuta, dov'è situata oggi Mendoza.

Cacheuta, molto affezionato al suo sovrano, raccolse rapidamente l'oro che si poteva reperire nella vallata. Gli abitanti del luogo portarono collane d'oro, diademi, maschere d'oro, ornamenti: tutto ciò che poterono trovare.

Fu subito riposto in grandi borse di pelle che un immenso gregge di lama avrebbe trasportato.

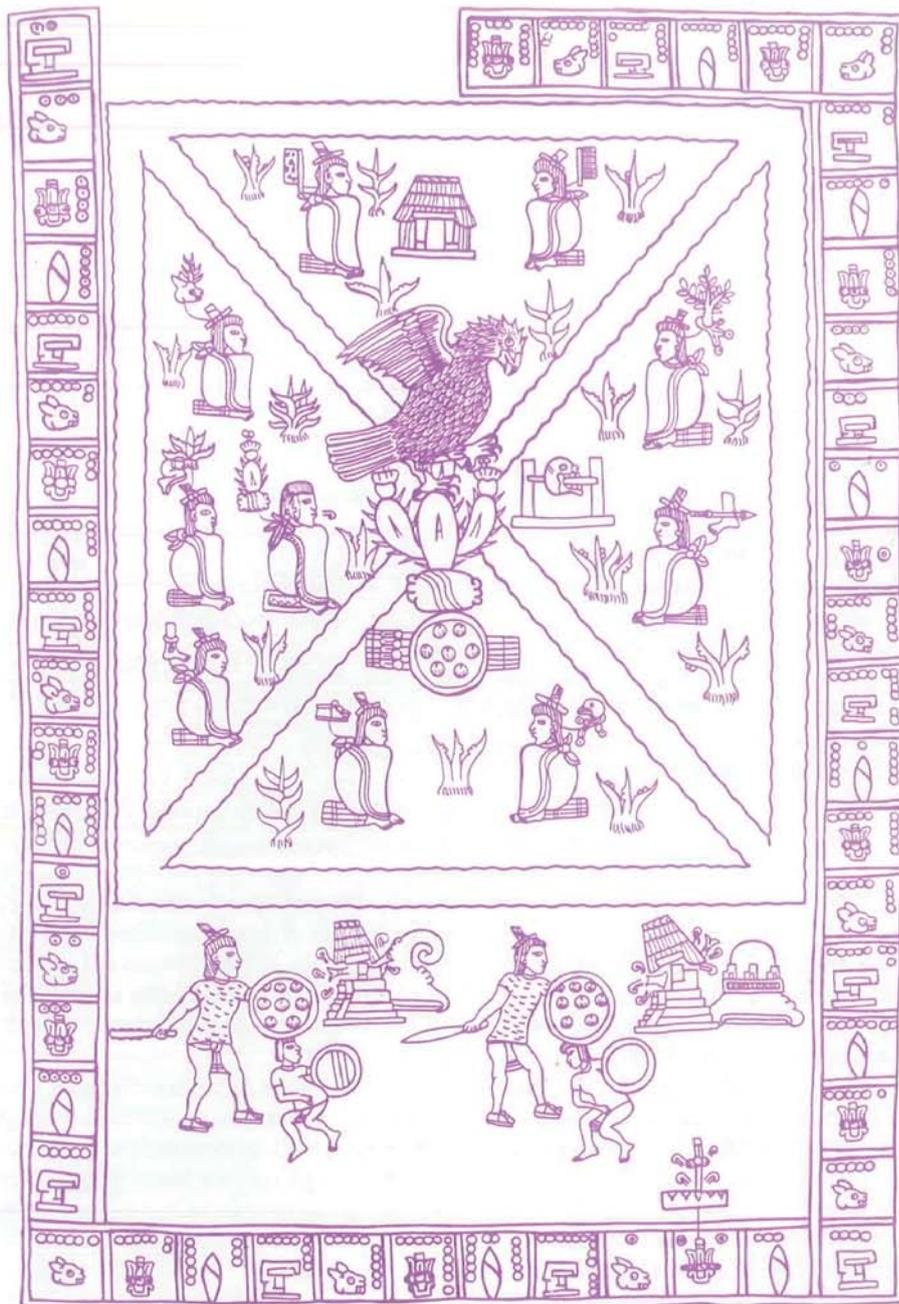
Cacheuta intanto radunò i guerrieri più valorosi, le autorità e i fedeli vassalli; e ponendosi lui stesso alla testa del gruppo iniziò la marcia verso il Perù.

Così raccontarono gli anziani a Illapa, e gli dissero che i bianchi non avevano aspettato l'arrivo dell'oro, e avevano ucciso Atahualpa.

Poi, com'ebbero notizia che Cacheuta stava viaggiando verso il Perù, con il carico prezioso, un drappello di guerrieri bianchi andò ad aspettarlo.

Poca strada aveva percorso Cacheuta quando si accorse degli uomini nascosti nella boscaglia. Indovinò ciò che volevano e diede immediatamente un ordine: «Nascondete l'oro!».

I bianchi sbucarono dalla selva ma non trovarono una sola borsa di cuoio sulla groppa dei lama. Ingaggiarono allora una battaglia terrificante e per tutta la montagna risuonarono a lungo



i colpi d'arma da fuoco.

Gli indios non potevano difendersi se non con le lance e con le frecce. Uno dei primi a cadere fu il cacico Cacheuta.

Terminata la battaglia i bianchi andarono alla ricerca dell'oro. Cercarono da tutte le parti, negli angoli più riposti. Niente!

Dov'era l'oro? Continuarono a cercare rovistando le pietre a una a una finché lo trovarono. Era lì, davanti a loro! E quanto oro!

Ma come lo presero tra le mani, fiotti d'acqua zampillarono per magia: acqua bollente, acqua che bruciava. I bianchi fuggirono terrorizzati.

Dicono che lo spirito di Cacheuta, aiutato dal dio Inti, l'abbia trasformato

in acqua bollente con il calore meraviglioso donato a lui dal Sole.

Adesso quell'acqua vale più di tutto l'oro del mondo perché guarisce le malattie.

La storia fu raccontata così a Illapa, il quale la raccontò ai suoi figli e i figli ai nipoti e i nipoti ai loro figli. A me la raccontò un vecchietto che conobbe di persona l'ultimo discendente dell'indio Illapa.

\* Tratto dal volume «Favole dall'America Latina» di Mario Riccò, Editrice EMI di Bologna, 1988, L. 15000.